

di G.F.

SEN, la versione di Elettricità Futura

Al seminario di ieri a Roma "Strategia energetica nazionale e transizione energetica: come chiudere il cerchio"



Si è tenuto lunedì 2 ottobre a Roma il seminario "Strategia energetica nazionale e transizione energetica: come chiudere il cerchio" organizzato da Elettricità Futura. Filo conduttore degli interventi è stato un tentativo di dipanare la naturale tensione tra previsioni ambiziose e prospettive reali della Sen, partendo proprio dal contributo apportato dall'associazione confindustriale al documento.

A fare gli onori di casa il presidente di Elettricità Futura **Simone Mori** che ha richiamato la posizione comune sulla Sen raggiunta tra le varie anime dell'associazione, che come visto ([v. Staffetta 14/09](#)), poggiandosi su dati di Commissione europea, centri di ricerca e associati, Elettricità Futura ha fondato le sue istanze su uno scenario di medio-lungo termine piuttosto prudente, che si articola su quattro direttive principali per il 2030: una riduzione di emissioni climalteranti del 48% rispetto al 2005, una percentuale di Fer sul consumo finale superiore al 50%, una penetrazione del vettore elettrico del 25% sul consumo finale e una riduzione dell'intensità energetica del 25%. La domanda prevista al 2030 è di 340 TWh e considera una diminuzione dell'import a fronte di un aumento della componente rinnovabile. Elettricità Futura procede su ipotesi prudenti anche a fronte di possibili elettrificazioni di consumi come quella del riscaldamento e della mobilità, ma avanza la proposta di far coprire un'eventuale domanda aggiuntiva esclusivamente alle rinnovabili. Molto attivo a Bruxelles, Mori ha ribadito anche la posizione di Elettricità Futura in merito all'ETS: è necessario ridurre in modo drastico per rimuovere il surplus di quote, anche aprendo ad altre idee come un prezzo minimo della CO2, evitando paradossi come un incremento della produzione a lignite causato dalle distorsioni dell'attuale sistema.

È entrato più nel dettaglio **Alessandro Marangoni**, a.d. di Althesys Strategic Consultants che ha

avuto un ruolo nella redazione degli scenari per la posizione dell'associazione. Tra i problemi della Sen per Marangoni c'è sia una mancanza di valutazione quantitative strutturate, sia un poco interesse per le prospettive a breve termine. L'approccio dell'associazione cerca di migliorare questi aspetti puntando sulla forza dei numeri e senza trascurare il presente. Sono stati confrontati due scenari, uno no action e uno di sviluppo Fer. Nel primo caso l'Italia si troverebbe nel 2030 di fronte a un sistema lontano dai target europei e inadeguato da un punto di vista della capacità del parco impianti. Il secondo scenario, trainato dal revamping eolico e idro, porterebbe non solo al raggiungimento degli obiettivi Ue, ma anche a una riduzione degli oneri, tenendo come riferimento una previsione di PUN a 55 euro/MWh per il 2030. Un'ipotesi, quella della riduzione degli oneri, che se può sembrare irrealistica, per Marangoni è addirittura prudente perché i costi per il sistema potrebbero ridursi ancora a fronte di scenari di prezzo superiori a quello usato come base. È dunque questo il principale indirizzo di Elettricità Futura per la nuova Sen: la necessità di un nuovo ciclo di investimenti nelle Fer insieme a una spinta per l'efficienza, considerata leva fondamentale per centrare i nuovi target, e a un rinnovamento di eolico e idro. La linea prevede anche una strizzata d'occhio all'altra campana all'interno dell'associazione, ricavando un posto rilevante del termoelettrico nel mix italiano per garantire adeguata capacità al sistema.

È poi intervenuto **Davide Tabarelli**, presidente di Nomisma Energia, che ha passato in rassegna i precedenti sforzi di pianificazione energetica, dai Pen del 1981 e del 1988 fino alle due Sen del 2013 e del 2017. L'insegnamento che ci portiamo dietro da questi 36 anni, secondo Tabarelli, è che obiettivi



Peso: 4-42%, 5-90%, 6-11%

ambiziosi portano spesso a idee molto confuse. Le tendenze principali che individua in questo aggiornamento della Sen sono il dominio della questione ambientale da una parte e il silenzio, assordante, sulla produzione nazionale oil&gas (mentre gli idrocarburi made in Italy occupavano ben 9 pagine sulla Sen 2013). Ma preoccupano il presidente di Nomisma anche il programma energetico del Movimento 5 Stelle e in generale le rivoluzioni verdi foriere di pericolose istanze di deindustrializzazione in un Paese in continuo impoverimento. In quest'ottica la lezione del passato, nota, ci dice anche che l'energia è stata un motore di sviluppo e di unità nazionale. Tabarelli è tornato anche sul fatto che le due Sen siano state "appaltate" a consulenze esterne (con riferimento al ruolo di McKinsey nel 2013 e di Boston Consulting Group nel 2017 nella stesura delle Sen), un indicatore di un problema dell'amministrazione pubblica nel trattare la questione energetica.

Clara Poletti, direttore della divisione energia dell'Aeegsi, è tornata sulla differenza tra ambizioni e realtà nella Sen. Dinnanzi a processi lunghi, l'approccio dell'Autorità è quello di identificare la direzione in cui andare, lasciando la flessibilità agli strumenti. L'esempio portato è quello del rinnovato interesse verso strumenti nuovi di incentivazione di sviluppi tecnologici, ad esempio valutando la performance e ciò che una data tecnologia apporta effettivamente al sistema, superando visioni antiquate come le extra-remunerazioni di capitale per input alla produzione. Il punto di vista dell'Autorità è che la Sen prospetta la necessità di importanti investimenti infrastrutturali nelle parti regolate ma anche non regolate del mercato. Per le parti regolate, ha proseguito, è fondamentale mantenere un criterio di selettività. L'Autorità, ha proseguito Poletti, sta lavorando a un sistema di regolazione evoluto con la standardizzazione di metodologia ancora in fieri a livello europeo. Per quanto riguarda la posizione di Elettricità Futura, il regolatore approva l'idea di sfrattare le rinnovabili dalla "riserva indiana" e farle partecipare al mercato, consentendo loro di dare il proprio contributo in base alle diverse caratteristiche specifiche. Avanza però una critica al giudizio positivo sulla priorità di dispacciamento per le Fer mantenuto dall'associazione confindustriale, che Poletti definisce al contrario "un discorso vecchio". D'accordo invece con la visione di Elettricità Futura sull'allungamento temporale dei mercati Fer, anche a fronte di un'evoluzione di mercati che non guardano più al prezzo a breve termine ma che sono in grado di remunerare anche l'esistenza dell'impianto. Non si deve tuttavia ragionare dando per scontato che la market parity sia vicina, al contrario è necessario capire quali scenari permetterebbero un ingresso più facile delle Fer nel mercato, ad esempio un aumento dei prezzi sul mercato del giorno prima.

L'Autorità vede poi criticità nello strumento dei PPA (power purchase agreement), non considerati un passo nella direzione giusta, mentre sul gas spinge per un'analisi integrata costi-benefici di elettricità e gas. In particolare sul metano, questa analisi dovrebbe valutare le nuove infrastrutture in una dimensione sovranazionale, anche in vista di una possibile integrazione del mercato del gas italiano in un sistema di transito sud-nord. Si rende dunque necessaria una contestualizzazione non più nazionale, ma almeno regionale.

Molto vivo il dibattito dopo gli interventi programmati. Giudizio positivo sulla metodologia seguita per la Sen è stato espresso da **GB Zorzoli**: se i programmi energetici nazionali dal 1975 al 1988 erano mera somma delle posizioni dei campioni nazionali, senza alcuna modifica o mediazione, e se anche la Sen del 2013 è stata semplicemente commissionata, questo aggiornamento del 2017 porta con sé una

forma più partecipata di redazione del documento. È stato infatti previsto un questionario, una consultazione precedente alla pubblicazione e una successiva, tanto che il documento finale non è stato ancora licenziato. In sostanza c'è stato un tentativo di sintesi delle posizioni, ed è la prima volta che succede in Italia.



Peso: 4-42%, 5-90%, 6-11%